

Riflessione geopolitica e impatto socio-economico del fenomeno immigratorio nel territorio pugliese *

Premessa

La tendenza del movimento e dell'incremento demografico rientra nel concetto di attrazione e repulsione dei territori. Le migrazioni interne ed internazionali sono connesse alle potenzialità naturali, alle risorse, alle condizioni storiche, politiche e geopolitiche, alle forme di organizzazione economica e culturale. La diffusione dei popoli è un sintomo della naturale tendenza al movimento. La mobilità è stata nei secoli una condizione naturale ed essenziale dei gruppi umani, spinti ad abbandonare lo stato sedentario, non solo per necessità, ma anche per conoscenza. Dalle emigrazioni dell'Ottocento e del Novecento ad oggi le motivazioni che hanno spinto alla mobilità e le direttrici sono state diverse. Oggi l'Italia è divenuta un'area di attrazione. Al Nord l'immigrazione si presenta con caratteri maggiormente stabili rispetto al Sud, in cui si riscontra una situazione di transito dei flussi. Nello scenario nazionale ed internazionale un'attenzione particolare deve essere riservata alla Puglia, data la sua accessibilità e configurazione geografica di regione di frontiera. Il contributo si soffermerà su alcuni aspetti del fenomeno e sugli effetti territoriali, nel passaggio da una fase di emergenza ad un faticoso processo di integrazione nelle società ospitanti. L'immigrazione, infatti, non riguarda solo la sfera sociale ed economica, ma anche quella etica, e se pure controllata sul piano della clandestinità e della legalità costituisce un valore in termini di risorse e di comunicazione.

La mobilità è definita come un fenomeno fisiologico, caratteristico delle popolazioni meno evo-

lute che, non avendo ancora raggiunto un equilibrio con l'ambiente, attraverso lo spostamento, realizzavano la funzione approvvigionarsi con l'obiettivo di accrescere la disponibilità delle risorse, prima di assumere un genere di vita sedentario e stabile (Ratzel, 1882; George, 1992). Ma in che modo si determina la mobilità geografica a livello interno ed internazionale e quali sono le motivazioni e le direttrici antiche e nuove? Lo spazio geografico è caratterizzato da differenti condizioni di equilibrio tra la popolazione e le risorse e le migrazioni potrebbero altresì rappresentare l'esito finale di un processo nel quale si è andato deteriorando il rapporto tra l'uomo e l'ambiente, inteso quest'ultimo nel suo significato più ampio di ambiente naturale, economico e sociale (Brunetta, 1992). La mobilità si può realizzare in modo temporaneo o permanente, e può riguardare uno spostamento interno o internazionale, dal luogo di origine al luogo di destinazione, con connotazioni e caratteristiche diverse nel tempo. La (mobilità) circolazione va distinta dalla migrazione, in quanto la prima determina uno spostamento che non comporta un cambiamento permanente di residenza e si conclude con un rientro in sede, mentre la seconda realizza un abbandono del luogo in cui non si ha più interesse a rimanere per effetti repulsivi, verso un altro luogo provvisto di condizioni favorevoli ed attrattive.

La migrazione interna si realizza dalla campagna alla campagna, da terreni cioè di antico insediamento verso terreni recuperati o bonificati, dalla campagna alla città, determinando l'esodo agricolo, con il passaggio della manodopera agricola verso la fabbrica e l'esodo rurale attraverso

l'abbandono delle aree rurali, e da una città ad un'altra città, dello stesso rango o verso città di rango superiore, seguendo il paradigma esistente tra le aree centrali e le aree periferiche (Hägerstrand, 1973; Gentileschi, 1991). Inoltre le migrazioni internazionali e la distinzione fra emigrazioni e immigrazioni, riguardante il diverso punto di osservazione dal quale l'analisi viene effettuata, può altresì riguardare le migrazioni di popolazione, le migrazioni internazionali di lavoro, i trasferimenti obbligati di soggetti espulsi, rimpatriati o trasferiti con atto di autorità, per motivi politici o religiosi.

Vi sono infatti rifugiati che di propria iniziativa, ma anche a causa di condizioni di vita difficili, cercano ospitalità in un paese diverso. In ultimo vi è l'emigrazione tecnologica, cioè il cosiddetto "brain drain" o fuga dei cervelli. Dunque vi possono essere diverse motivazioni che spingono alla migrazione, anche se in larga parte sono da ascrivere a motivi economici, come differenti risultano i soggetti. Inoltre le direttrici sono mutate negli anni. L'Europa infatti, un tempo terra di partenza verso nuovi continenti, è divenuta meta di flussi di immigrati provenienti da Paesi in via di sviluppo.

Il contributo si prefigge di analizzare il fenomeno migratorio in Puglia, inquadrandolo nel generale contesto dei flussi dell'area del Mediterraneo. La Puglia, com'è noto, rappresenta per configurazione geografica, una regione di frontiera adriatica e per storia un territorio di scambi e di incontri di culture. Essa diviene così un punto di osservazione privilegiato delle migrazioni, non solo sul piano delle azioni, ma anche delle immagini e delle percezioni. Tutto ciò in relazione sia all'assetto geopolitico che si va definendo e ridefinendo, che all'impatto sociale ed economico, derivante dalla comunicazione con le comunità di appartenenza dei gruppi che decidono di essere stanziali in questo territorio.

L'immigrazione europea nel contesto delle migrazioni internazionali

Le migrazioni internazionali del nostro continente, nel periodo che va dalla fine del secondo conflitto ad oggi, vengono individuate in sei principali tipi di flusso. Un primo tipo è stato conseguenza del conflitto che determinò massicci flussi di profughi verso la Germania, ma anche verso la Polonia, l'Unione Sovietica, l'Italia e l'Ungheria. Una seconda tipologia è legata al processo di decolonizzazione che determinò il ritorno di una parte consistente dei vecchi coloni nei paesi di

origine. Il flusso più numeroso è stato quello dall'Algeria verso la Francia, ma altrettanto importanti sono stati quelli che, via via che i diversi possedimenti coloniali raggiungevano l'indipendenza, hanno interessato l'Italia, la Francia, la Gran Bretagna e l'Olanda. Un altro flusso che ha caratterizzato la scena europea è rappresentato dalle migrazioni di personale specializzato e altamente qualificato. L'ultimo è quello dei rifugiati e dei chiedenti asilo, ma il flusso più consistente è comunque rappresentato dalle migrazioni per lavoro. Infatti l'immigrazione svolge un ruolo importante di sostegno alla crescita produttiva, garantendo, in molte situazioni, una disponibilità di forza lavoro resa necessaria dai vuoti provocati dalla guerra o dalla bassa natalità. Gli anni Cinquanta e Sessanta hanno rappresentato il momento d'oro delle migrazioni europee per il lavoro. Mentre la crescita dell'immigrazione, dalla seconda metà degli anni Ottanta sino ad oggi, si inserisce in un quadro modificato, in un generale ridisegno della geografia delle migrazioni internazionali, a causa delle modificazioni dei fattori attrattivi e repulsivi, derivante dalla globalizzazione dei processi economici. Nuove destinazioni si sono aggiunte alle tradizionali, nuove aree di esodo si sono sovrapposte o hanno sostituito le vecchie. Di conseguenza sono aumentate le cause espulsive, ad esempio dal Terzo Mondo o da alcuni paesi, con particolari problemi sociali ed economici.

Le aree migratorie si sono allargate e hanno incluso paesi prima estranei ai flussi migratori, come l'Africa centrale e l'Europa orientale, presentando una netta contrapposizione tra il Sud e il Nord del mondo, e tra l'Est e l'Ovest (Bonifazi, 1997). Oggi gli immigrati in Europa sono risultati circa 19 milioni. L'incidenza della popolazione immigrata, sull'insieme della popolazione, rimane pari al 5%, quindi un cittadino straniero ogni 20 residenti. La percentuale appare inferiore ai livelli degli Stati Uniti (10,3%), del Canada (17,4%), della Svizzera (19,2%) o dell'Australia (23,6%). Come differenziata è la ripartizione nei diversi paesi dell'Unione Europea, in cui la Germania resta il più grande paese di immigrazione, insieme alla Francia che ha una lunga tradizione migratoria e la Gran Bretagna, attualmente il primo paese europeo per numero di richiedenti asilo. Nell'ultimo Rapporto sull'immigrazione della Caritas si analizzano i tratti caratteristici dello scenario migratorio in Europa che inducono ad una riflessione. Innanzitutto è divenuta fondamentale una politica europea che vada nella direzione di accordi di partenariato con i paesi di origine, di tipo economico e di controllo dei flussi. Si sono irri-



diti i criteri di ingresso e ciò ha determinato un incremento dei ricongiungimenti familiari, che hanno acquisito un ruolo sempre più rilevante. Ma si assiste comunque a processi che prevedono norme restrittive. Dopo la fase acuta della penisola balcanica gli arrivi per motivi di asilo o umanitari sono diminuiti, mentre la situazione rimane critica in altre aree, come nei paesi del Sud del Mondo e dell'Est Europeo. I filtri che vengono posti all'ingresso di manodopera immigrata tendono a selezionare quella più funzionale al fabbisogno del mercato, considerando che la manodopera immigrata oggi è più diffusa rispetto al passato ed è presente in un maggior numero di settori. Tuttavia molti Stati membri dell'UE continuano a trovare difficoltà nell'autodefinirsi paesi di immigrazione e realizzano un impiego a tempo della manodopera immigrata. Inoltre la popolazione immigrata, insediata stabilmente, ha posto la questione delle necessità politiche di integrazione e di lotta alle discriminazioni che salvaguardino le specificità culturali e favoriscano un inserimento non frizionale nella nuova società (Caritas, 2002; Sibley, 1997). Tutto ciò spiega la complessità di tale fenomeno per la presenza delle problematiche messe in campo. I comportamenti dei singoli Paesi dell'UE risultano differenziati, in quanto le dinamiche interne risultano differenti rispetto alla globalizzazione e all'europeizzazione, sia dal punto di vista demografico, che economico e politico-istituzionale. Oggi la tendenza è quella di ricercare una politica comune, una convergenza per fronteggiare tale fenomeno, anche in vista dell'allargamento dell'UE. Tuttavia a volte appare contraddittorio verificare posizioni di chi preferisce delegare sempre di più e dare maggiori poteri all'Europa in tema di politiche per l'immigrazione, rispetto a chi considera fondamentale portare avanti una autonoma politica nazionale. A tal proposito può essere interessante analizzare la geografia della percezione rispetto alla presenza immigrata (Brusa, 1980). Si sono realizzate indagini in alcuni paesi dell'UE (Italia, Spagna, Francia, Germania, Gran Bretagna) per verificare l'esistenza di uno spazio europeo nell'opinione pubblica, il peso delle tradizioni storiche, sociali e politiche, istituzionali dei singoli paesi, in relazione ai grandi temi sociali ed economici che il fenomeno mette in luce. Da ciò emerge che nel corso degli ultimi anni è cresciuto il timore dei cittadini europei verso gli immigrati, parallelamente sembra diminuita la disponibilità a concedere i diritti di cittadinanza alle persone provenienti da altri paesi. In quest'ottica, l'allargamento dell'Unione Europea, continua a destare preoccupazione, anche

se rispetto a qualche anno fa emergono dei significativi segnali di apertura. Gli immigrati vengono considerati una minaccia, innanzitutto per quanto riguarda la sicurezza e l'ordine pubblico, un atteggiamento determinato soprattutto dall'attacco alle Torri Gemelle, ma anche riguardo l'occupazione. L'Italia, i cui cittadini apparivano, fino a due anni fa, i più spaventati, si delinea ormai come un paese nella media degli esiti, non appare dunque più come il "paese delle inquietudini". Una traiettoria opposta è stata percorsa, nello stesso periodo, dalla Spagna, dalla Germania e dalla Gran Bretagna la cui preoccupazione per la criminalità e l'occupazione appare a volte raddoppiata. La "geografia della fiducia" rispetto ai paesi di provenienza colloca sempre al primo posto le persone provenienti dagli altri paesi dell'Unione Europea, ma una percentuale praticamente analoga e superiore dice di nutrire fiducia nei cittadini statunitensi, in fondo alla lista troviamo, invece, le persone provenienti dai paesi arabi. Non molto più in alto, nella scala della fiducia, sono posizionati i cittadini provenienti dai Balcani, poco graditi soprattutto in Italia nonostante la lieve crescita della fiducia, mentre in Spagna, si indicano come gradite persone provenienti dai paesi dell'ex-Unione Sovietica e cittadini degli altri paesi dell'Europa Centro-Orientale e del Terzo Mondo. Problematiche importanti risultano il diritto di cittadinanza e l'allargamento dell'Unione Europea. In generale vi è una certa apertura rispetto alle due problematiche, se messe in relazione soprattutto a momenti di minore drammaticità delle situazioni. Ciò accade soprattutto per l'Italia nel momento in cui agli esodi si sono sostituiti flussi continui, ma contenibili. Come si sono registrate posizioni di maggiore fiducia nei confronti degli altri paesi che entreranno nell'UE e di minor pessimismo nel vedere assottigliate le risorse acquisite in sede comunitaria. Globalmente si registra fiducia nel processo di integrazione. La stessa introduzione dell'euro sembra rafforzare tale fiducia. È quindi evidente che l'immigrazione mette in luce le differenze nazionali e i diversi modi di concepire il processo di integrazione. Luci e ombre che sottolineano come l'immigrazione venga percepita dai cittadini seguendo diverse logiche, diversi approcci a un fenomeno comune a tutti.

L'immigrazione e l'allargamento dell'UE sono temi strettamente connessi fra di loro, in quanto una posizione rigida sulla questione immigrazione può essere da ostacolo all'allargamento e viceversa. Oggi in particolare, si possono registrare tre tipi di atteggiamenti verso gli immigrati, la cittadinanza e l'Europa che ricalcano il diverso ruolo

giocato e il diverso peso dell'immigrazione. Il modello mediterraneo (Italia e Spagna), con atteggiamenti di timore moderato e di apertura più elevata, il nocciolo duro dell'UE (Francia e Germania), un po' più diffidente, il battitore libero (Gran Bretagna), ponte fra la fedeltà europea e quella atlantica, con atteggiamenti attendisti. Si tratta di un modello fluido, in ulteriore evoluzione che esprime i sistemi di integrazione nazionali (Diamanti, Bordignon, 2002).

Le migrazioni in Italia: composizione e motivazioni

I flussi di immigrati in Italia risalgono alla metà degli anni Settanta. Le migrazioni internazionali dell'ultimo trentennio, assegnano ai fattori di spinta un ruolo più rilevante rispetto a quelli di attrazione. Nel caso dell'Italia tra i fattori di spinta vi sono quelli di carattere economico, anche se non mancano i motivi di carattere politico. Mentre tra i fattori di richiamo si possono annoverare soprattutto quelli economici, relativi al sistema produttivo e alla domanda del mercato del lavoro locale. Negli ultimi venti anni si sono realizzati numerosi studi che analizzano le dinamiche interne determinate da tale fenomeno, mentre appare meno scandagliato l'aspetto che riguarda le condizioni economiche, sociali e politiche dei paesi di origine dei flussi. D'altro canto se si pensa alla realtà italiana si può parlare di un'area che recentemente è divenuta di attrazione dei flussi e da annoverarsi tra le élites dei paesi sviluppati, pur restando un paese di emigrazione, con le caratteristiche e le dinamiche migratorie dei paesi periferici. Ciò ha riguardato soprattutto il Mezzogiorno, in cui è presente un significativo numero di immigrati e la popolazione emigra principalmente per motivi economici e per il lavoro, dato il tasso elevato di disoccupazione (Chiarello, 1990). Rispetto al 2000 negli ultimi anni vi è stato comunque un ridimensionamento numerico degli immigrati. I soggiornanti stranieri in Italia che nel 2000 erano 1.388.153 sono divenuti nel 2001 1.362.630, così ripartiti per provenienza continentale: 563.885 Europa, 366.598 Africa, 259.783 Asia, 158.206 America e 2.461 Oceania. Ad essi si aggiungono 824 apolidi e 10.873, dei quali non è stata registrata la nazionalità. Analizzando la composizione dei primi dieci paesi di provenienza degli immigrati in Italia, dal 1991 al 2001, si registra che il Marocco resta il primo paese, seguito dall'Albania e dalla Romania, due paesi in cui nel decennio considerato è presente l'aumento più consistente (tab. 1).

Tab. 1. I primi dieci paesi di provenienza degli immigrati in Italia (1991-2001).

Paese	2001	Aumento % (1991-2001)
Marocco	158.094	1,89
Albania	144.120	6,58
Romania	73.377	9,13
Filippine	64.215	1,77
Cina Popol.	56.566	3,59
Tunisia	46.494	1,12
U.S.A.	43.650	1,05
Jugoslavia	36.614	1,37
Germania	35.888	1,36
Senegal	34.811	1,44
Sri Lanka	34.464	1,44

Fonte: Caritas, 2002.

Le caratteristiche riguardanti i motivi dei soggiornanti registrano il raddoppio dei titolari di permesso di soggiorno, la presenza per motivi di lavoro e l'inserimento effettivo nel mercato del lavoro, l'aumento della popolazione immigrata, a seguito dei ricongiungimenti familiari, la ripartizione policentrica della presenza immigrata (Caritas, 2002).

D'altro canto vi è comunque una differenziazione delle collettività straniere rispetto ai motivi, legati alla diversa fase del processo migratorio nel paese di accoglienza. Nella prima fase l'assetto territoriale è determinato dai flussi migratori internazionali e le aree di maggior insediamento sono i punti di accesso al paese e le zone che presentano una maggiore domanda di lavoro. Nella seconda fase l'assetto precedente può consolidarsi o modificarsi, in seguito all'effetto delle catene migratorie e al richiamo esercitato dai mercati locali del lavoro. Nella terza fase il fenomeno non è più legato agli eventi migratori, ma più ad eventi naturali (nascite), per cui si richiede una maggiore integrazione nelle società ospitanti e una minore differenza rispetto al modello insediativo degli autoctoni.

In Italia l'entrata nella terza fase, e dunque il coinvolgimento nella vita sociale del paese di accoglienza si presenta complessa. Tanto che a volte si può parlare di segregazione sociale, professionale, circoscritta e concentrata nelle grandi aree metropolitane e dunque segregazione anche territoriale (Natale, Strozza, 1997). Il problema è che spesso gli sbarchi di immigrati irregolari e di profughi, come è accaduto in Puglia, hanno monopolizzato l'attenzione facendo perdere di vista i problemi veri della popolazione immigrata e residente da lungo tempo presente sul territorio. Si tratta di una popolazione che esprime esigenze e bisogni



differenti, rispetto a quelli di profughi e rifugiati, in gran numero presenti sul territorio, ma solo in transito. Segnali importanti che registrano un cambiamento riguardano il mercato del lavoro. Infatti si può senz'altro affermare che il mercato del lavoro nazionale sia ben lontano dall'essere saturo. D'altra parte le stime della divisione demografica dell'ONU stabiliscono che l'Italia dovrebbe ammettere 300 mila nuovi immigrati l'anno per i prossimi venticinque anni, per mantenere l'attuale equilibrio tra la popolazione attiva e inattiva. Di conseguenza è risultato estremamente demagogico presentare gli immigrati come soggetti che "rubano il lavoro". L'esercito dei lavoratori extracomunitari in Italia continua a crescere e a fornire uno dei contributi più forti ad un'occupazione in lenta e costante risalita. La novità è che non si tratta più solamente di lavoratori stagionali, occupati negli impieghi faticosi e mal remunerati, poco appetibili per i residenti. Innanzitutto vi è una maggiore richiesta nei servizi, piuttosto che nell'industria, e in generale la manodopera immigrata risulta occupata nella fascia media.

L'area del Nord Ovest assorbe l'occupazione del maggior numero di immigrati (+14,2%), con in testa la Lombardia, seguita dall'Emilia Romagna. Il Nord Est è in flessione (-15,1%), cresce la domanda nel Centro Italia (+7,4%), mentre si presenta debole il trend al Sud (-0,2%). Le piccole imprese e le grandi imprese hanno maggiore propensione ad assumere gli extracomunitari (UnionCamere - ISMU, 2001). Su tutto questo incide la clandestinità che determina effetti a catena. La vulnerabilità giuridica degli immigrati rafforza la loro debolezza economica e la disponibilità nell'accettare lavori meno gratificanti. Ciò deve determinare forme di tolleranza, sia da parte dei paesi ospitanti, che dei paesi di origine che vedono ridotta la possibilità di conflitti interni e favorite le rimesse. Ma spesso l'atteggiamento dei paesi di origine e di quelli di provenienza, rispetto alle migrazioni di ritorno, appare abbastanza contraddittorio. I paesi di origine possono immettere risorse umane qualificate e valorizzare i soggetti che rientrano, ma spesso in assenza di serie politiche di cooperazione ciò non avviene. Inoltre ai paesi di accoglienza può risultare più funzionale favorire una immigrazione a rotazione, non stabile, che non implichi la necessità di realizzare una sostanziale politica economica e sociale di integrazione.

Flussi immigratori in Puglia

Le presenze di immigrati in Puglia risalgono inizialmente agli anni Sessanta e Ottanta. Si tratta di gruppi provenienti da altre città italiane o da altri paesi dell'UE, anche a causa di una certa apertura e tolleranza delle leggi italiane rispetto a quelle di altri paesi. La sua posizione geografica determina "naturalmente" un ruolo di regione di frontiera, assegnandole una funzione di ponte verso le aree del Centro e del Nord d'Italia, come per le altre regioni che si affacciano sul Mar Adriatico. Le porte di ingresso più praticate per approdare sono Lampedusa per gli ingressi dai Paesi dell'Africa (in particolare Marocco, Tunisia, Algeria), il confine italo-sloveno per gli ingressi da Albania, Polonia, repubbliche ex URSS, Sri Lanka, Cina, le coste pugliesi per ingressi da Albania, Kosovo, Egitto, Pakistan, Iraq, Turchia, relativamente al popolo kurdo. L'Adriatico, lungo la linea Valona-Otranto, costituisce il passaggio più breve per approdare in Italia, in quanto si tratta di 60 chilometri da percorrere in circa due ore di viaggio (Perrone, 2001). Il tipo di immigrazione pugliese è stato da sempre di transito, con caratteri di temporaneità. Ciò ha rallentato l'efficacia delle iniziative verso una reale integrazione dei gruppi immigrati. Infatti in alcuni casi si manifesta da tempo la tendenza ad un insediamento definitivo, per cui insistere con una funzione di semplice smistamento non getta le basi per una futura convivenza tra gruppi differenti e non realizza una concreta politica migratoria. I flussi migratori verso questa regione, concentrati soprattutto nella provincia di Bari e di Lecce, hanno riguardato negli anni differenti comunità e diverse motivazioni. Dagli anni Settanta agli anni Ottanta le migrazioni hanno riguardato i gruppi marocchini, tunisini, senegalesi, sri lankesi, filippini, pakistani e rom. Dai primi anni Novanta si è assistito alla prima ondata di albanesi (1991), i cui sbarchi sono ancora memorabili. Mentre la seconda ondata (1992/93), ha riguardato l'Albania a causa della crisi politica, la presenza di comunità somale e provenienti dalla ex Jugoslavia, di kurdi e di kosovari.

Ma quali sono i numeri? Circa dieci anni fa, nel 1994, le presenze erano 23.078, ma dai Dossiers realizzati recentemente dalla Caritas, su dati del Ministero dell'Interno, in cui più chiaro appare il dato disaggregato, si deduce che gli immigrati soggiornanti in Puglia siano al 31.12.2001 circa 32.500 (32.590), in calo rispetto al 2000 (35.565) e al 1999 (43.058). Si è assistito dunque ad una flessione rispetto a qualche anno fa, dovuta probabilmente al fatto che alcuni cittadini immigrati

siano divenuti irregolari e non abbiano più ottenuto il permesso di soggiorno. Il 52,7% dei soggiornanti in Puglia proviene dall'Europa, il 5,7% dall'UE (tedeschi, francesi, inglesi, greci e spagnoli), e soprattutto dall'Europa centro-orientale (46,4%). Dall'Africa proviene il 21,7% del totale regionale, mentre il 13,4% ha origini asiatiche. Fra gli stranieri provenienti da paesi non appartenenti alla comunità europea i cittadini albanesi coprono la percentuale più alta (36,7%). Ciò si registra per tutte le regioni della dorsale adriatica, connotandosi come migrazione transfrontaliera. Le altre provenienze, considerate singolarmente, non superano il 10%. Si tratta del Marocco, secondo paese con il 9,2%, della Tunisia, 3,5%, del Kurdistan turco, delle Isole Mauritius, 2,5%, del Senegal, 2,33% e della Cina, 2,2% (Caritas, 2002). In Puglia la ripartizione territoriale in cui il fenomeno è più presente vede in Bari, un'area di attrazione, anche per l'inserimento lavorativo (14.657 cittadini immigrati) e in Lecce (6.572), le due province con la più alta percentuale di immigrati. In queste realtà appare altresì più semplice prendere contatti con le associazioni di immigrati o con i propri connazionali, sia perché sono presenti i centri di prima accoglienza, che per altre ragioni di convenienza. Anche per tali motivi si esaminerà in modo specifico la situazione di questi due poli di immigrazione. In Puglia seguono Foggia (5.915), Brindisi (2.774) e Taranto (2.672) (tab. 2). Ci si potrà chiedere quale tipo di immigrazione si realizza in questa regione e quali sono le principali motivazioni? Non c'è dubbio che i due temi si intreccino. Le motivazioni della scelta di andar via dal proprio paese condizionano la situazione che le singole comunità immigrate, con le dovute differenze, incontrano nel paese in cui decidono o si trovano a dover vivere. Spesso alla base non esiste nemmeno una scelta. Si tratta di opportunità, di possibilità di lavoro, di politiche di

apertura, di maggiore integrazione e accoglienza. I principali motivi che spingono a migrare sono soprattutto quelli economici, come si è potuto verificare, oltre quelli riguardanti l'impossibilità di restare nel proprio paese, a causa delle guerre, o di motivi politici con la conseguente richiesta di asilo. Ciò si riflette tra le principali motivazioni degli immigrati in Puglia nel 2000. Il lavoro è tra le motivazioni principali (60-61%), e tale situazione si registra a Bari, Foggia e Taranto. Bari, Brindisi e Taranto presentano altresì elevate percentuali, intorno al 30%, riguardo i motivi familiari, sempre più in ascesa negli ultimi anni, esprimendo una ricerca di stabilizzazione. A Lecce è forte la presenza di soggiornanti per motivi di asilo (36%), in quanto è qui che si realizza prevalentemente la prima accoglienza (Caritas, 2001). All'interno delle motivazioni per lavoro, la capacità di assorbimento riguarda il settore primario e secondario, il terziario privato e l'ambulante. La provincia di Foggia, ad esempio, attrae per il settore agricolo, soprattutto per la raccolta dei pomodori e angurie. La provincia di Bari e Lecce offre più possibilità nel settore commerciale e dei servizi, ma vi sono richieste per i fiori di Leverano e gli ortaggi, e anche nel Sud Salento vi sono richieste di lavoro agricolo stagionale. Nel brindisino vi è soprattutto il mercato della coltivazione del carciofo. In generale si assiste ad una forte mobilità del mercato del lavoro immigrato, non solo dal punto di vista geografico, ma anche riguardo il tipo di lavoro.

Circa le caratteristiche delle singole comunità e del livello di integrazione i marocchini, giunti negli anni Sessanta, sono presenti a Bari e Lecce, ma vi è in loro un certo individualismo. Essi costituiscono la comunità islamica più numerosa. Si ricordi che la religione islamica è praticata dalla maggior parte delle comunità immigrate in Puglia. La comunità filippina è rappresentata da una

Tab. 2. I primi dieci gruppi nazionali immigrati in Puglia, 2001.

Provenienza	Bari	Brindisi	Foggia	Lecce	Taranto	Totale	%
Albania	5.535	1.543	1.853	2.038	1.007	11.976	36,7
Marocco	913	243	751	889	216	3.012	9,2
Tunisia	678	11	339	40	57	1.1125	3,5
Kurdi Turchi	11	2	451	348	-	812	2,5
Mauritius	788	1	4	6	5	804	2,5
Senegal	151	3	149	363	76	742	2,3
Cina Popolare	358	23	51	139	145	716	2,2
Jugoslavia	218	35	64	247	64	628	1,9
Sri Lanka	28	11	120	348	70	577	1,8
Kurdi Iracheni	33	14	212	290	-	549	1,7

Fonte: Caritas, 2002, nostra elaborazione.



forte componente femminile al suo interno, piuttosto chiusa nei confronti degli italiani e degli altri immigrati, che realizza collaborazione familiare.

La presenza senegalese costituisce una comunità in piena regola con le loro tradizioni, come quella filippina. I somali e gli sri lankesi condividono, oltre alle ragioni della loro presenza in Italia, anche i problemi della guerra civile nei loro paesi e le attività lavorative, infatti sono occupati prevalentemente nel settore dei servizi e come collaboratori. La comunità sri lankese è molto compatta e alto è il livello di istruzione. I cittadini somali sono giunti in Puglia negli anni 1990-91 e comprendono un elevato numero di donne che lavorano come collaboratrici, ma che hanno vissuto anche esperienze di sfruttamento e quindi sono prevenute nei confronti degli italiani. La presenza più consistente in Puglia è comunque quella albanese, in quanto il gruppo è presente con valori elevati in tutte le province pugliesi, con una percentuale regionale del 36,7%. Le motivazioni dell'esodo albanese verso le coste pugliesi derivano soprattutto dalla situazione politica verificatasi nel 1990. In quel periodo divengono diffuse le manifestazioni simboliche e di piazza nei confronti dell'ideologia del sistema totalitario di Hoxha, verso la realizzazione di una società pluralista e democratica e un'economia di mercato. Tuttavia il processo non poteva che svilupparsi attraverso una fase di iniziale disorientamento e di tensione, tipica di un momento di transizione. Diviene così forte la presenza di problemi giuridici, economici e sociali e ciò provoca conflittualità.

La mancanza di lavoro e la ricerca di istituire forme di democrazia e di legalità interna provoca una naturale emorragia che trova il suo punto più critico nello "sbarco dei venticinquemila", giunti a Bari nell'estate del 1991. Resta ferma nell'immagine collettiva la nave mercantile Vlora con uomini, donne e bambini allo stremo delle forze che approdavano nel porto di Bari (Novelli, 1997). Il flusso, se pure ridimensionato, non si è mai arrestato, ma si è modificato fortemente negli anni il rapporto tra la Puglia e l'Albania. Si può infatti parlare, secondo gli osservatori principali, di tre fasi dell'esperienza migratoria. La prima è religiosa e coincide con il periodo dell'eroe nazionale Skandenberg che nel 1448-68 guidò la rivoluzione antiturca, la seconda è economica e coincide con il periodo marxista di Hoxha che perseguitava coloro che decidevano di emigrare. La fase attuale, iniziata con la disgregazione del regime comunista, si indirizza verso la Grecia e l'Italia. L'esodo di profughi nei primi anni Novanta riceve in Italia inizialmente disponibilità, successivamente, nella

seconda ondata, la posizione del governo italiano diventa più rigida e si instaura un atteggiamento di chiusura e di attenzione soprattutto riguardo gli aspetti della criminalità, legati all'immigrazione clandestina a bordo delle cosiddette "carrette del mare". Soltanto attraverso accordi bilaterali fra gli Stati che presuppongano un controllo delle rispettive coste, ma anche mettendo in campo progetti in tema di giustizia, istruzione, sanità, fisco e sicurezza, per promuovere una politica di sviluppo a livello locale, si può frenare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e con esso della criminalità e della xenofobia. Ciò genera una sorta di intolleranza che fa interrogare sugli elementi che dovrebbero caratterizzare le migrazioni e su come l'area di destinazione dei flussi migratori possa significare una semplice area di transito o un luogo di accoglienza, di rispetto e di integrazione delle tradizioni e della cultura di altri popoli. Appare chiaro che un approccio impostato anche in tal senso sia più complesso da percorrere, rispetto alla semplice preoccupazione di contingentare il numero dei flussi in entrata, in quanto ciò vuol dire impostare una seria politica di programmazione su questa problematica ed essere in grado di gestirla, salvaguardando gli equilibri di ciascun paese, riguardo gli aspetti dell'affermazione della legalità e garantendo condizioni di vita dignitose per i gruppi immigrati in forma solidistica.

Territori di osservazione: Bari e Lecce

Dall'analisi si è potuto constatare che Bari e Lecce costituiscono in Puglia i due poli di maggiore attrazione per gli immigrati, anche perché in queste aree avvengono in massima parte gli sbarchi legali e clandestini. A Bari la presenza albanese, marocchina, mauriziana e tunisina è prevalente. Secondo un'indagine a campione, realizzata alla fine degli anni Novanta, nell'area di Bari si registrava la presenza albanese nella città e nella cintura urbana, mentre le comunità africane erano distribuite tra la città e la provincia di Bari. Probabilmente ciò è imputabile al tipo di lavoro svolto nell'area di accoglienza. Gli africani realizzano collaborazione soprattutto in agricoltura, ma anche nell'industria, mentre gli albanesi, molto presenti nelle collaborazioni domestiche e di assistenza agli anziani, hanno necessità di alloggiare vicino alla città. Anche in questa situazione si nota da parte degli albanesi, una maggiore propensione a ricostruire la famiglia e di conseguenza a cercare alloggi dignitosi, ricerca meno presente

nei gruppi africani. Inoltre mentre gli albanesi risparmiano e inviano quote consistenti del loro reddito, le comunità africane preferiscono aprire conti nelle banche italiane (Giorgio, Luisi, 1997).

A Lecce e nella provincia la comunità albanese, marocchina e senegalese è più presente. Per questa area è possibile realizzare un'analisi più dettagliata, in quanto già da alcuni anni è stato istituito un Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione (OPI) che realizza un importante monitoraggio di tale fenomeno, coordinando le risorse presenti sul territorio. Numerose sono state le iniziative messe in campo. Sono state realizzate indagini sulla scolarizzazione e nelle scuole, è stato esaminato il grado di adattamento dei minori rom, la situazione delle coppie miste. Inoltre si sono scandagliate le diverse pratiche religiose, le modifiche nei rapporti tra la prima e la seconda generazione di immigrati. L'Osservatorio è divenuto un elemento di riferimento per tutti i soggetti presenti nel territorio, come attore propulsivo per il raggiungimento di una migliore integrazione delle comunità e controllore delle azioni e delle politiche. I cittadini non comunitari presenti nel 2002 sono concentrati soprattutto a Lecce (43,66%), e sono più maschi (58,16%), che femmine (41,84%). Nella provincia di Lecce, al di sopra del 3% di presenze, vi è solo il Comune di Taviano, Casarano e Galatina. La distribuzione dell'attività lavorativa è concentrata nel lavoro domestico (15,17%) e nell'ambulante (13,35%) (OPI, 2002). Di coloro che sono approdati in questi anni sulle coste del Salento, pochi sono rientrati in patria, molti si sono diretti verso altre regioni d'Italia o paesi comunitari, ma in gran parte sono rimasti. Ma qual'è stato nelle due aree l'impatto sociale ed economico nei confronti delle presenze, a volte massicce, delle comunità immigrate? Si afferma da più parti che la vicinanza di un gruppo etnico corregge il giudizio che di esso viene dato (Allport, 1973). La conoscenza sostanzialmente dovrebbe ridurre il pregiudizio e consentire una maggiore apertura e comprensione delle problematiche, per attuare forme di sostegno di tipo culturale, sociale e istituzionale, che tanta importanza rivestono per realizzare una politica di vera integrazione. Ma è altrettanto vero che la conoscenza e la comunicazione possono non essere sufficienti a rimuovere pregiudizi, quando entrano in campo settori importanti come l'ambiente, le risorse economiche, il lavoro, la qualità della vita (Mongelli, 1997). Ciò può determinare un atteggiamento di chiusura, se non addirittura di ostilità, lì dove esiste disoccupazione, degrado ambientale, perché l'altro non viene visto per la

sua capacità di aggiungere, ma piuttosto viene criticato per la sua condizione di soggetto che non possiede nulla e che chiede un lavoro, una vita più dignitosa, un futuro per sé e la propria famiglia. Nelle due aree esiste un atteggiamento piuttosto ambivalente su questo piano. La tendenza è quella di trovare soluzioni prima per gli autoctoni e poi per le comunità immigrate, come se il contrario penalizzasse i residenti e non costituisse esso stesso elemento di crescita per le società di accoglienza. La problematica è complessa perché attiene alla sincera e ragionata accettazione di una società multiculturale e pluralista, non solo in teoria. D'altra parte sarebbe anche semplicistico pensare che l'impatto possa non avere reazioni. Vi sono differenze e specificità sostanziali che devono essere trattate in modo corretto. Nell'area di Bari si realizzano strategie per l'accoglienza, ma è necessario fare ancora molto sul piano delle politiche sociali. La considerazione generale è che si opera solo se c'è emergenza. Nella realtà di Lecce e della provincia la tendenza è come si è detto di una maggiore stanzialità, ma normalmente diviene anch'essa area di attesa, fino a quando non si ottiene il permesso di soggiorno. Da un lato esiste da parte delle comunità immigrate il desiderio di avere una vita migliore, di vivere in un paese che garantisca loro i diritti di religione e politici, ma in parte questa convinzione ha lasciato spazio alla delusione, generando sconforto e precarietà, in quanto sono venuti a mancare i riferimenti culturali e sociali. Dall'altro anche in quest'area, che pure ha realizzato grandi azioni e grandi slanci, se si pensa alle forme di accoglienza privata e del volontariato (Centri di accoglienza Regina Pacis di San Foca, L'orizzonte di Squinzano e il Centro Don Tonino Bello di Otranto), che spesso hanno sostituito l'azione pubblica, l'idea resta pregiudiziale e la resistenza è ancora presente.

Sembra quasi che l'interesse sia diretto verso "quanti sono" e non sulla "qualità dei flussi" (Perrone, 1995). Ciò significa perdere l'occasione da parte della Puglia e del Salento di dare avvio ad un processo di reale integrazione. La presenza di comunità extracomunitarie ha già provocato importanti riflessi positivi e negativi sul tessuto sociale ed urbano della città di Lecce. L'indicatore scolastico e il contatto quotidiano tra i giovani studenti sta ad esempio già funzionando nella direzione di una maggiore e migliore comunicazione interculturale (Perrone, 1997). Mentre difficile resta il problema degli alloggi. La presenza più cospicua delle comunità africane è localizzata nel centro storico, in quanto la tendenza è quella di concentrarsi. Si tratta di edifici spesso fatiscenti



che configurano una sorta di ghetto. Al contrario la comunità albanese è distribuita in modo più omogeneo nei quartieri. Da più parti si è sentita la necessità di una visione complessiva che coinvolgesse i Servizi sociali del Comune, le Circoscrizioni, l'Avvocatura comunale, la Provincia, per realizzare una politica per l'immigrazione. Non è sufficiente richiedere un consigliere comunale come rappresentante dei problemi degli immigrati, ma è necessario realizzare una complessiva politica sociale di sostegno e una migliore comunicazione tra lo studio del fenomeno e gli enti locali. Un approccio parziale ha fatto pensare che bisognasse risolvere il problema dell'emergenza e dunque ogni azione a livello nazionale e locale non ha affrontato il problema in modo sostanziale, ma provvisorio. I riferimenti normativi a volte sembrano andare nella direzione di cercare quasi esclusivamente il modo per regolare i flussi o bloccarli, nel caso della clandestinità, e non di sforzarsi di armonizzare socialmente le comunità alle nostre abitudini, e generi di vita, rispettando le loro peculiarità. Le "carrette del mare" sono un fenomeno che non si può definire di emergenza, ma strutturale, se pure più contenuto. La mobilità, come si è detto, è un fenomeno fisiologico e non patologico. Sfortunatamente non si è riusciti a fare una distinzione tra gli irregolari, i profughi e la popolazione immigrata residente. Anche i mass media, riportando il fenomeno sempre in prima pagina, hanno determinato l'immagine dell'emergenza, dell'invasione, cosicché da evento strutturale esso è divenuto eccezionale, un'emergenza nazionale. D'altra parte la divisione demografica dell'ONU stabilisce che l'Italia dovrebbe ammettere 300 mila nuovi immigrati l'anno per i prossimi venticinque anni, per mantenere l'attuale equilibrio tra popolazione attiva e inattiva. In Italia si pensa al contrario che 63.000 nuovi ingressi e la prima accoglienza possano bastare.

Osservazioni conclusive

Mentre la mobilità, come si è detto, è un fenomeno naturale per i gruppi umani, numerosi problemi sorgono riguardo il diritto di entrare liberamente in un Paese diverso da quello di appartenenza. Ciò è possibile infatti solo attraverso autorizzazioni. Le restrizioni presenti per tentare di regolare i flussi dal Trattato di Maastricht, al Trattato di Schengen, sino alle leggi nazionali come la Turco-Napolitano e la recente Bossi-Fini, pur con differenti approcci, hanno determinato in parte la diminuzione del numero dei clandestini. D'altro

canto come condizione della regolarizzazione il possesso di un lavoro regolare, a volte pone l'immigrato in una posizione di debolezza e rischia di far perdere anche il diritto di soggiorno. Mentre è forte la presenza del sommerso e del lavoro nero, appare altresì complesso assicurare la possibilità di entrare regolarmente con un contratto di lavoro, che deve essere formalmente accertato prima dell'ingresso.

Inoltre imporre la norma delle impronte digitali può rappresentare anche un passo indietro rispetto ad una integrazione e ad un processo che dovrebbe attivarsi come espressione di una società e di un territorio che accoglie, risolve i problemi e non si preoccupa solo di schedare per motivi di sicurezza. La situazione attuale presenta una fase di ri-immigrazione, come si può verificare in Puglia. Mentre da un lato gli immigrati che motivano per lavoro la mobilità si rivolgono sempre di più verso le aree forti del mercato del lavoro, in cui riescono anche a realizzare piccole imprese, e comunque rappresentano un ruolo fondamentale nel lavoro stagionale, soprattutto nel settore agricolo, dall'altro la stanzialità nella regione richiede risposte concrete rispetto alla seconda generazione, per le famiglie che nel frattempo si sono ricongiunte, per vivere in alloggi non più ghetto, per l'inserimento scolastico, e per tutti quei servizi sociali che riguardano i problemi dei residenti e non più dei rifugiati o dei profughi. Ciò significa che la norma non riesce a stare al passo con la realtà e che comunque inquadra il fenomeno per alcuni aspetti che riguardano soprattutto la regolarizzazione e il controllo dei flussi. Sarebbe stato molto importante favorire la nascita di associazioni di immigrati, in quanto è noto che la rappresentanza, oltre che favorire l'integrazione, allontana la devianza. Come essenziale sarebbe stato ridurre la competitività sul mercato del lavoro tra autoctoni ed immigrati, inducendo ad una minore intolleranza. Inoltre da più parti si pensa che la presenza dei Centri di accoglienza e del volontariato, che pure in una prima fase hanno avuto una funzione essenziale, abbia contribuito addirittura a ritardare e allontanare la risoluzione delle problematiche a livello centrale. Sarebbe necessario un cambiamento di tendenza culturale. Non si può dimensionare il fenomeno immigrazione alle nostre esigenze. Regolare i flussi non deve significare solo che restano coloro che sono funzionali al nostro sistema, anche perché ciò finirà con il far aumentare la clandestinità. È opportuno ragionare in termini di un attivo coordinamento soprannazionale (europeo), considerando che il fenomeno non è transitorio, ma strutturale e va gestito come

tale. La mobilità non si arresterà mai, sarebbe il caso dunque di considerare che la presenza umana nei territori rappresenti una risorsa da valorizzare, un'occasione per ragionare in termini interculturali. Come sarebbe auspicabile altresì puntare a realizzare un'organizzazione del territorio in un'ottica ampia che superi il concetto di emergenza. Bisogna valutare la capacità di carico dell'area ospitante, prima di occuparsi dell'accoglienza iniziale e dello smistamento verso le altre aree. Se la Puglia ha avuto ed ha una posizione geografica strategica dovrebbe essere in grado di assumere un ruolo altrettanto importante nella conoscenza del fenomeno, nel monitoraggio e nelle azioni efficaci sul territorio.

Note

* Il contributo è stato presentato nella XXIV Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Perugia, 2003. Colgo l'occasione per ricordare il principale ispiratore del lavoro il Prof. Giovanni Novelli, riferimento scientifico e maestro di vita.

Bibliografia

- Allport G.W., *La natura del pregiudizio*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.
- Bonifazi C., *L'immigrazione in Italia nel quadro delle migrazioni internazionali europee*, in C. Brusa, *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Vol. I, Milano, F. Angeli, 1997, pp. 35-59.
- Brunetta G., *L'immigrazione extracomunitaria in Italia. Considerazioni generali*, in G. Battisti, P. Nodari (a cura di), *Atti del Convegno di Studi in onore di Giorgio Valussi*, Università degli Studi di Trieste, Dip. di Scienze Geografiche e Storiche, parte seconda, 1992, pp. 119-140.
- Brusa C., *La geografia della percezione quale strumento di educazione ambientale*, in "Rivista Geografica Italiana", Firenze, 1980, pp. 49-60.
- Brusa C., *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Vol. I-II, Milano, F. Angeli, 1997.
- Caritas di Roma, *Immigrazione, Dossier Statistico 1998*, Roma, Ed. Anterem, 1997.
- Caritas di Roma, *Immigrazione, Dossier Statistico 1999*, Roma, Ed. Anterem, 1997a.
- Caritas di Roma, *Immigrazione, Dossier Statistico 2001*, Roma, Ed. Anterem, 2001, pp. 412-421.
- Caritas di Roma, *Immigrazione, Dossier Statistico 2002*, Roma, Ed. Anterem, 2002, pp. 412-421.
- Chiarello F., *Origini e conseguenze degli attuali flussi migratori: osservazioni sul caso italiano e pugliese*, in A. Dell'Atti (a cura di), *La presenza straniera in Italia. Il caso della Puglia*, Milano, F. Angeli, 1990, pp. 83-108.
- Dell'Atti A., *La presenza straniera in Italia. Il caso della Puglia*, Milano, F. Angeli, 1990.
- Diamanti I., Bordignon F. (a cura di), *Immigrazione e cittadinanza in Europa*, Fondazione Nord-Est, Collana Osservatori, n. 5, 2002.
- Gentileschi M. L., *Geografia della popolazione*, Roma, La Nuova Scientifica, 1991, pp. 169-233.
- George P., *Gli uomini sulla terra. La geografia del duemila*, Roma, La Nuova Scientifica, 1992.
- Giorgio A. G., Luisi G., *L'immigrazione nei centri minori del Mezzogiorno: l'esempio della Puglia*, in C. Brusa, *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Vol. I, Milano, F. Angeli, 1997, pp. 393-400.
- Hagerstrand T., *Space, time and human condition*, in Karlqvist A., Lundqvist L., Snickars F., *Dynamic allocation of urban space*, Sussex, Old Woking, 1973, pp. 3-14.
- Lizza G., *Geopolitica. Itinerari del potere*, Torino, UTET, 2001.
- Mongelli A., *Bari: una città dal pregiudizio ragionevole?*, in C. Brusa, *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Vol. II, Milano, F. Angeli, 1997, pp. 435-445.
- Natale M., Strozza S., *L'immigrazione straniera in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono*, Bari, Cacucci, 1997.
- Nicoletti L., *Immigrazione e convivenza multiculturale*, in C. Brusa, *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Vol. I, Milano, F. Angeli, 1997, pp. 380-392.
- Novelli G., *Fuga dall'Albania: perché?*, in C. Brusa, *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, Vol. I, F. Angeli, 1997, pp. 61-85.
- OPI, Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione, *Il fenomeno immigratorio nella provincia di Lecce*, Lecce, 2002.
- Perrone L., *Porte chiuse. Cultura, tradizioni e modi di vita degli immigrati africani*, Napoli, Liguori, 1995.
- Perrone L., *Ne qui né altrove*, Tivoli, Sensibili alle foglie, 1997.
- Perrone L., *La qualità della vita dei cittadini non italiani provenienti da paesi non comunitari nella provincia di Lecce*, in M. Signore, *La città dell'uomo*, Lecce, Milella, 2001, pp. 307-362.
- Ratzel F., *Antropogeographie*, Vol. I, Vol. II, Stoccarda, Engelhorn, 1882.
- Sibley D., *La costruzione delle "geografie" dell'esclusione: spazi di repulsione, spazi di desiderio*, in C. Brusa, *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Vol. II, Milano, F. Angeli, 1997, pp. 27-40.
- Unioncamere-ISMU, *Rapporto sui fabbisogni professionali delle imprese italiane*, Milano, 2001.

A geopolitics reflection on immigration in apulia and its socio-economics effects.- How the national and international geographical mobility could be determines? And which are the reasons and the old and new guidelines? The study is particularly focused on the analysis of immigration in Apulia, forming part of the general contest of immigration flows in the Mediterranean area. The region of Apulia represents, from a geographic point of view, an Adriatic frontier region and it is, from an historical point of view, a land of exchanges of cultures and human sources. The region is also, thanks to the privileged position, of migrations and images, perceptions, intuitions as well, with reference to both the developing geopolitical set-up in evolution and socioeconomic effects deriving the contact with the community of migrant who decide to be permanent in this territory. The study suggests that the human presence in this territory represents a resource to be exploited and furthermore, the beginning of the intercultural way of reasoning.

